

Umberto De Giovannangeli

Un popolo intero attende con ansia le ore 12:00. Le attività si fermeranno e milioni di occhi e orecchie saranno «incollati» a radio e televisioni per avere notizie del discorso fuori programma che Bashar al Assad pronuncerà oggi a mezzogiorno di fronte al Parlamento di Damasco per dare il probabile annuncio di un parziale ritiro di truppe siriane dal Libano.

Quella che si vive nel Paese dei cedri, specie negli ambienti dell'opposizione e fra i giovani che hanno dato vita alla «primavera di Beirut», è un'attesa carica di scetticismo e resa ancor più dubbiosa dal brusco richiamo del presidente Usa George W. Bush a non limitarsi a «mezzes misure». Di fronte alle crescenti pressioni internazionali, compresi la maggior parte dei Paesi arabi, con in testa Egitto e Arabia Saudita, il giovane presidente siriano - stando a fonti informate nella capitale libanese - dovrebbe annunciare il rimpatrio di 3mila dei 14mila uomini del contingente di Damasco in Libano, mentre i restanti 11mila verrebbero ridispiegati nella Valle della Bekaa, a ridosso del confine della Siria. In base a una «promessa» di Assad, ritiro e ridispiegamento - anticipa il quotidiano libanese *Al-Mustaqbal*, fondato da Rafik Hariri, l'ex premier ucciso nell'attentato del 14 febbraio a Beirut - verrebbero attuati prima dell'annuale vertice dei capi di Stato e di governo della Lega Araba, in programma ad Algeri il 23 marzo.

«Ma potrebbe essere troppo poco e troppo tardi», avverte Ahmad Fat-Fat, uno dei leader politici della «primavera di Beirut»: per l'opposizione libanese (appena uscita vincitrice dal braccio di ferro sfociato nelle dimissioni del governo filo-siriano di Omar Karami) - spiega Fat-Fat - e per l'ampio fronte internazionale che preme per il ritiro siriano dal Libano (di cui è entrata a far parte anche la Russia), un ridispiegamento nella Valle della Bekaa senza indicare una data ravvicinata per un successivo rimpatrio delle truppe sarebbe inaccettabile.

Il riposizionamento nella Valle della Bekaa - fa rilevare una fonte diplomatica occidentale a Beirut - era previsto già per il 1992, in base all'accordo di Taif che tre anni prima aveva posto fine alla guerra civile libanese. E dopo la risoluzione 1559 con cui il Consiglio di sicurezza dell'Onu (su iniziativa di Stati Uniti e Francia) ha richiesto nel settembre scorso il ritiro siriano dal Libano, lo spazio di manovra di Damasco si è drasticamente ridotto. Il presidente Assad sembra

LA PRIMAVERA di Beirut

Il Libano attende con ansia il discorso del presidente siriano di fronte al Parlamento. Probabilmente annuncerà il ritiro di tremila dei quattordicimila uomini dislocati nel Paese

Lo scetticismo dell'opposizione che chiede un ritiro totale e il rispetto della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Movimenti di truppe nella Valle della Bekaa

Assad annuncia il ritiro parziale dal Libano

Il 23 marzo via i primi soldati, oggi il discorso in Parlamento. Bush: no a mezze misure

le posizioni

• **GLI USA** Il presidente degli Stati Uniti senza mezzi termini ha intimato alla Siria di ritirare dal Libano tutti i soldati e agenti dell'intelligence. Bush ha infatti chiesto un ritiro completo, non «misure a metà».

• **RUSSIA** Più cauto il Cremlino, che, sebbene abbia dichiarato che il ritiro delle truppe siriane dal Libano «è quanto richiesto dalla risoluzione dell'Onu», ha raccomandato «prudenza» nel farlo.

• **ARABIA SAUDITA** Anche il principe Abdullah ha intimato alla Siria di dare inizio immediatamente al ripiegamento delle sue truppe sin dentro i confini siriani.



• **EGITTO** Per il presidente Mubarak è importante «alleggerire le pressioni internazionali su Damasco», in modo da disinnescare la crisi in corso.

• **GRAN BRETAGNA** Per il ministro degli Esteri Straw, la Siria deve ritirare le proprie truppe dal Libano, o rischia l'isolamento non solo in Occidente, ma anche tra gli alleati come la Russia.

• **FRANCIA** Anche il presidente francese Chirac ha espresso «pieno sostegno» ai libanesi nella loro aspirazione a uno stato «indipendente, democratico e sovrano» e «libero da interferenze esterne».



Un soldato siriano di pattuglia nel villaggio di Falougah, ad ovest di Beirut

del resto averlo constatato di persona nei suoi colloqui a Riad, dove il principe ereditario Abdullah bin Abdel Aziz avrebbe seccamente respinto l'altro ieri la sua proposta perché a richiedere ufficialmente il ritiro siriano dal Libano sia il prossimo vertice della Lega Araba di Algeri, e lo avrebbe altrettanto seccamente invitato a richiamare in patria senza indugi le truppe. L'agenzia ufficiale siriana Sana ha smentito ieri le indiscrezioni sui colloqui tra Assad e Abdullah, che ha definito «fruttuosi e costruttivi», affermando che le notizie sull'ultimatum saudita per il ritiro delle truppe siriane dal Libano «sono senza fondata-

to». La smentita è apparsa però poco convincente, dopo che i ministri degli Esteri della Lega Araba riuniti sempre l'altro ieri al Cairo hanno richiesto a Damasco di applicare l'accordo di Taif del 1989 che - oltre al previsto ridispiegamento nella Valle della Bekaa - prevedeva l'avvio di negoziati con il governo libanese per il ritiro totale delle truppe siriane. «Abbiamo tutti concordato nel chiedere l'attuazione dell'accordo di Taif nel rispetto della legittimità internazionale», conferma il ministro degli Esteri algerino Abdelaziz Belkhadem.

Sul terreno, le truppe siriane stanno già lavorando al loro ridispiegamento nella Valle della Bekaa, dove - riferisce il quotidiano libanese *Daily Star* - «un gruppo congiunto di esperti militari siriani e libanesi è stato visto controllare l'altro ieri nuove postazioni a Dahr al-Baidar». «Avevano in mano delle mappe e guardavano in giro come se stessero considerando il sito come possibile base per reparti militari», aggiunge il quotidiano. Riunita tre giorni fa nel castello del leader druso Walid Jumblatt sulle montagne dello Chouf, l'opposizione libanese ha però indicato l'annuncio del ritiro delle truppe siriane dal Libano - dato in persona dal presidente Assad - come una delle condizioni per la costituzione di un nuovo governo.

L'atteso discorso del presidente Assad rischia perciò di rinfiammare lo scenario libanese, se le misure che annuncerà venissero giudicate insufficienti. Lo scetticismo dell'opposizione libanese è lo stesso che si respira alla Casa Bianca. George W. Bush chiede a Damasco di ritirare dal Libano «entro il mese di maggio», «non solo i militari, ma anche tutti gli altri siriani, in particolare quelli che lavorano per i servizi segreti, di intelligence». «Un Libano in grado di esprimersi liberamente alle urne - avverte Bush - non deve avere in giro agenti segreti siriani».

Trattativa con l'Iran, da Bush mezzo appoggio alla Ue

Il presidente Usa conferma il sostegno all'iniziativa diplomatica europea ma non offre incentivi a Teheran in cambio della rinuncia al nucleare

Bruno Marolo

WASHINGTON Zoppica il negoziato sulle centrali nucleari dell'Iran. Gli Stati Uniti, nonostante la promessa di una svolta, sono riluttanti ad unirsi all'Europa nell'offerta di incentivi. Il presidente Bush ha espresso approvazione per l'iniziativa europea ma nello stesso tempo ha ribadito che l'Iran deve accettare le richieste americane «senza se e senza ma».

La dichiarazione di Bush era molto attesa ma il presidente non si è sblancato. Ha affrontato il tema dell'Iran in un breve scambio di battute con la stampa dopo una visita alla sede della Cia. «I nostri amici europei - ha affermato - gestiscono i negoziati per conto del resto del mondo. Ho detto loro che vogliamo contribuire a fare avanzare questo processo e stiamo cercando il modo». Cosa significano queste parole? Il governo americano non ha intenzione di offrire incentivi all'Iran. Al regime iraniano interesserebbe il recupero di otto miliardi di dollari sequestrati nelle banche americane dopo la rottura dei rapporti diplomatici, ma Bush non potrebbe accontentarlo nemmeno volendo. Una mossa del genere susciterebbe il furore della maggioranza repubblicana nel congresso.

Gli incentivi saranno offerti dall'Europa, con il consenso degli Stati Uniti. Giovedì sera Bush ha discusso la consistenza dell'offerta con la segretaria di Stato Condoleezza Rice. La Casa Bianca sarebbe disposta a ritirare il veto per l'ammissione dell'Iran al Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, e non si opporrebbe alla vendita di Airbus europei all'aviazione civile

Il 18 marzo summit Francia-Germania-Spagna-Russia

BERLINO Vertice a quattro Francia-Germania-Spagna-Russia. Il 18 marzo a Parigi si riuniranno il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier spagnolo José Luis Zapatero e il presidente russo Vladimir Putin per un summit incentrato sui temi dell'attualità europea e internazionale. A darne notizia è stato il viceportavoce del governo tedesco, Thomas Steg. Il vertice tra i quattro governi più importante del fronte contrario all'intervento Usa in Iraq, sarà preceduto lunedì prossimo dall'incontro tra Chirac e Schröder a Blomberg, in Germania, nell'ambito delle consultazioni periodiche franco-tedesche. I colloqui cominceranno alle 18:00 e un'ora dopo circa è previsto un incontro con la stampa, seguito poi da un pranzo dei quattro leader. A Mosca, l'ufficio stampa del Cremlino ha confermato, con un breve comunicato, che il presidente russo Vladimir Putin sarà il 18 marzo a Parigi per un vertice a quattro con i leader di Francia, Spagna e Germania. Putin sarà a Parigi «in visita di lavoro» - afferma il comunicato - su invito del presidente francese Jacques Chirac, che ha convocato sulla Senna altri due leader molto critici nei confronti della guerra in Iraq: il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e il premier spagnolo José Luis Rodriguez Zapatero.

iraniana. In cambio chiede che l'Iran rinunci alla costruzione di reattori nucleari in grado di produrre bombe.

La prima reazione di Teheran è stata negativa, addirittura sprezzante. Il ministro del commercio Mohammad Shariatmadari ha dichiarato: «L'ammissione al Wto non è un favore in cambio del quale Europa e Stati Uniti possano chiedere qualcosa. Convien soprattuto a loro, che avrebbero un accesso più libero al mercato iraniano. In queste circostanze a noi non interessa molto». D'altra parte, neppure l'amministrazione Bush crede che l'offerta di incentivi porterà a un accordo. La Casa Bianca ha deciso di incoraggiare a parole l'iniziativa europea

soprattutto per non essere accusata di averne provocato il fallimento con la sua intransigenza. Se l'Iran rifiuterà gli Stati Uniti avranno migliori probabilità di fare approvare un pacchetto di sanzioni dal consiglio di sicurezza dell'Onu.

«Finora, gli iraniani non hanno dimostrato interesse in un accordo», ha affermato Condoleezza Rice dopo il colloquio con Bush. Il presidente si è espresso in modo più sanguigno. «Apprezzo il fatto - ha dichiarato - che i nostri amici europei siano d'accordo con noi sul fatto che l'Iran non deve avere armi nucleari. Punto e basta. Senza se e senza ma. Anche il presidente russo Vladimir Putin è dello stesso pa-

re. La parte colpevole è l'Iran. Sono gli iraniani che non rispettano gli accordi internazionali, mentre tutto il mondo dice loro di non sviluppare armi nucleari».

Un alto funzionario del dipartimento di stato ha indicato che tra Europa e Stati Uniti sono in corso «discussioni minuziose» e che tra un paio di settimane gli europei saranno in grado di presentare una offerta all'Iran. Ma il leader supremo dell'Iran, ayatollah Ali Khamenei, ha chiarito subito la sua posizione. «Europa e Stati Uniti - ha detto - sono contrari ai nostri programmi nucleari perché non vogliono il progresso del popolo iraniano. Fanno pressioni su di noi per impedirci di produrre uranio arricchito perché questo programma apre la strada al progresso scientifico, e quando un paese si mette su questa strada gli oppressori hanno meno influenza sul suo popolo».

Gran Bretagna, Francia e Germania hanno iniziato in dicembre a negoziare con l'Iran. Offrono cooperazione in campo commerciale e tecnologico in cambio di ispezioni internazionali per accertare che i programmi nucleari iraniani non abbiano applicazioni militari. L'effettiva partecipazione degli Stati Uniti sarebbe una svolta nel negoziato ma Bush si tiene in disparte. Rivolge agli europei qualche blando incoraggiamento e aspetta che falliscano per ricorrere al Consiglio di sicurezza contro l'Iran. «Se l'Iran - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - continuerà a non rispettare i suoi impegni internazionali dovremo pensare al prossimo passo, e crediamo da molto tempo che deva essere il ricorso al Consiglio di sicurezza».

Meeting dell'Associazione Sinistra Ecologista della Provincia di Torino

Domenica 6 marzo 2005
Albergo Villaggio Crumiere di Villar Pellice (TO)

Inizio lavori ore 10.00
Saluto e presentazione del meeting:
Fernando Giarrusso

Ore 10.20
Tavola rotonda:
«Per un futuro sostenibile»

Politiche sul ciclo integrato dei rifiuti
Marco Lo Bue

Protocollo di Kyoto, la sfida del clima e fiscalità ambientale
Bernardo Ruggeri

Politiche relative al sistema dei parchi pubblici piemontesi
Roberto Saini

Politiche ambientali della Provincia di Torino
Angela Massaglia

Politiche ambientali relative alle problematiche dell'aria
Giorgio Diaferia

Politiche ambientali relative all'inquinamento acustico
Claudio Scazzocchio

Politiche ambientali relative alla Val di Susa
Antonio Ferrentino

Impegno del gruppo provinciale su ambiente e sviluppo
Stefano Esposito

Valutazioni generali sulla fase politica
Pietro Marcenaro
Segretario regionale Ds

Ore 12.15 Dibattito
Ore 13.15 Pranzo

Ore 15
Sessione pomeridiana
«Sinistra Ecologista. Un'associazione per gli ambientalisti di sinistra».

coordina gli interventi
Claudio Scazzocchio
segretario provinciale
Sinistra Ecologista

Roberto Parri
per il comitato promotore circolo «zona Ovest Torino»

Vincenzo Enrichens
per il circolo Alex Langer

Ore 12.15 Dibattito
Ore 13.15 Pranzo

Ore 15
Sessione pomeridiana
«Sinistra Ecologista. Un'associazione per gli ambientalisti di sinistra».

coordina gli interventi
Claudio Scazzocchio
segretario provinciale
Sinistra Ecologista

Roberto Parri
per il comitato promotore circolo «zona Ovest Torino»

Vincenzo Enrichens
per il circolo Alex Langer

Intervento conclusivo di
Sergio Gentili
portavoce nazionale della Sinistra Ecologista

Intervento conclusivo di
Sergio Gentili
portavoce nazionale della Sinistra Ecologista

